

60° Anno

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
FONDATO NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394Direttore: UMBERTO FRUGIUELE  
Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa  
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

BORGHESE-MILANO

13 LUG. 1961

BORGHESE

13 Luglio 1961

# DIARIO di Parigi

de IL DEMONIO

Parigi, luglio

**L**E RAPPRESENTAZIONI della *Moscheta* del Ruzzante la scorsa settimana al *Théâtre des Nations* hanno mandato in sollucchero pubblico e critica parigini.

Senza troppe smanie né esibizionismo, codesti eccellenti attori del *Piccolo Teatro* torinese diretto da De Bosio hanno avuto ragione di tre ordini di difficoltà: la difficoltà della lingua (poiché l'ingarbugliato gergo patavino rendeva estranei, fra il pubblico del teatro *Sarah Bernhardt* perfino gli spettatori italiani); la difficoltà delle situazioni (poiché, a digiuno del testo, riusciva alla più parte, impossibile seguire i protagonisti negli andirivieni paranoici della trama) e infine, cosa più grave, la lunghezza dello spettacolo, se comparata alle asciutte porzioni servite dagli attori americani e irlandesi (al medesimo *Théâtre des Nations*) poche notti prima.

Nonostante Scilla, Cariddi e gli altri *maelstrom*, il successo c'è stato e grandissimo. De Bosio ha avuto il merito di cavar sangue da ogni più piccola rapa ruzzantesca. Ha avuto il pregio di resistere a ogni tentazione viscontea d'« infiocchettamento », di lubrificazione, di nichelatura.

Un testo nato nel fango e nella ruggine è risalito intatto, un regalo sconcertante esalato dritto dritto dai bassifondi del tempo. Orribili granchi e lamprede i personaggi, ma veri, lontanissimi eppur squallidamente presenti. Per non so quale felice coincidenza Ruzzante è arrivato in una temperie parigina particolarmente tempestosa (dico, nel senso della pioggia e dei lampi). Così l'atmosfera atroce del palcoscenico (finto), gli orrori veri e finti della guerra algerina e ruzzantesca, e le scariche temporalesche del cielo (vero) si sono bizarramente composti in un funebre affresco al quale mancava solo la svolazzata firma di Jacopo Callot.

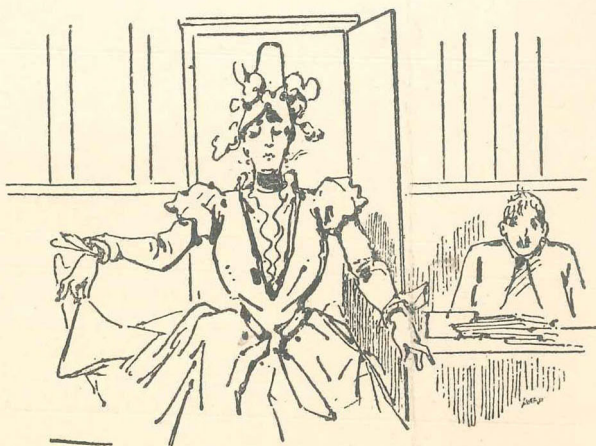
Al *Jardin des Plantes* (rievocando Ruzzante). Siamo proprio sicuri della nostra superiorità intellettuale sugli altri mammiferi? Non potrebbe, infine, risultare che gli animali ci appaiano imbecilli soltanto perché sono muti, mentre la maggioranza degli uomini ci appaiono idioti proprio quando parlano?

\* \* \*

(Sempre meditando sui personaggi di Ruzzante) « Il ventre governa il mondo » ha scritto Persio. Ma questa massima contiene solo metà del vero per il regno animale, nel quale regnano congiuntamente lo stomaco e il sesso; e soltanto un terzo della verità per l'uomo, dentro cui lottano tre tiranni insaziabili: l'amore, la vanità e lo stomaco.

È morto Céline. Altro personaggio ruzzantesco, lui, i suoi umori, il suo tempo. Ricordo una intervista alla radio, anni fa, quando era appena tornato dall'esilio (e dalla gattabuia) in Danimarca. Le pause erano più lunghe delle frasi. Ma non erano silenzi, spazio bianco. No. Si sentiva il suo respiro stertoroso, dietro il microfono, alla ricerca di nuovi improprii. Le domande dell'interlocutore (tonde, cartesiane, infallibili) scendevano come da un altro pianeta. Di fronte a Cartesio e al *savoir vivre* l'autore del *Voyage au bout de la Nuit* era tutto lì, fra una quinta di tosse e l'altra, affascinante e incazzato, condannato a vivere nell'odio, a trascinarsi al piede l'ingiuria, come Sisifo le sue catene. Quando nel 1932 era apparso, ancor fresco d'inchostro il suo « Viaggio », Leon Daudet aveva creduto riconoscere nel libro e nell'autore i segni inconfondibili del genio, intravisto quindici anni prima in Proust e cinque anni avanti in Bernanos. E, nel linguaggio scatologico, nella architettura caotica, nel gusto dell'improprio, quale precursore dei tempi che avremmo seguito!

Céline era la tipica viscerale Cassandra d'un'epoca calamitosa: il suo libro non voleva essere soltanto un documento, colto sul vivo, della involuzione d'una classe (a mezza strada fra la piccola borghesia e il proletariato) ma anche un grido di terrore, una frenetica profezia. E in questo, con vent'anni d'anticipo, è stato il vero precursore di tanta *littérature noire* che ci è, più tardi, arrivata nei libri di Sartre, di Marcel Aymé, di Raymond Queneau. È stato il primo ad obbligarci a vedere l'immagine dell'uomo riflessa in uno specchio sporco.



LEGGASI A TERGO